

**Ada D'Agostino**

Goliarda Sapienza

*Lettere e biglietti*

a cura di Angelo Pellegrino

Milano

La Nave di Teseo

2021

ISBN 9788834606186

Con la raccolta delle «lettere e biglietti» inediti di Goliarda Sapienza, Angelo Pellegrino, suo ultimo compagno, mette fine a un lavoro ventennale di recupero e valorizzazione dell'opera dell'autrice, mantenendo la «promessa a lei fatta di pubblicare l'intero *corpus*» (p. 11). Il debito nei confronti di Sapienza non è, com'è ovvio, l'unico motivo di questo nuovo e ricco volume: la corrispondenza, a detta di Pellegrino stesso, risulta infatti «indispensabile» alla conoscenza della «quarta voce di Goliarda [...] la sua più propria e insieme più pubblica, più calda e vera in ogni tono e intenzione» (p. 12). Il suono di questa voce, cristallina e quanto mai autentica, prende forma dalla successione delle lettere in un disegno limpido e terso, in grado di restituirci il ritratto di una donna leale, fieramente sicula, profondamente analitica e sincera, intransigente nel suo lavoro e nella dimensione emotiva. Che questa sia la voce che «esprime maggiormente il suo bisogno di comunicazione attraverso una quasi strenua chiarificazione delle idee e degli affetti» (p. 11) appare dalla corrispondenza con evidente chiarezza: la scrittura epistolare diventa strumento ideale per mantenere un dialogo profondo con i suoi molteplici interlocutori, le concede il tempo della riflessione attenta, la porta a instaurare un implacabile confronto con se stessa, nello scandaglio anche disagevole ma mai fuggito di sentimenti, idee, azioni.

Non è un caso che Sapienza ricorra alla scrittura di lunghe lettere anche nell'istante immediatamente successivo ad un incontro: per esprimere la gioia provata e mettere nero su bianco il valore di un legame; per denunciare il fastidio di un certo gesto, di un atteggiamento; per chiarire agli altri e a se stessa il significato, potenzialmente fraintendibile, di una parola o di un silenzio. Il comune denominatore dei suoi ragionamenti sembra essere appunto la radicale necessità di dipanare grovigli, di non abbandonare nessun momento alla sfera ambigua e rischiosa del non detto. Come avverte ancora la *Prefazione* di Pellegrino, le lettere sono ordinate secondo una successione cronologica, ma divise per destinatario, così da permettere al lettore di seguire l'evolversi dei singoli rapporti, che acquistano lo spessore di materie *vive*: come delle piante, crescono e si sviluppano fino a radicarsi profondamente, facendosi – salvo rare eccezioni – difficilmente estirpabili.

La voce di Sapienza si fa spesso ilare e allegra, compone filastrocche o scherzose addizioni di aggettivi («Goliarda + nevrotica [...] + orsa = sciocca ma che ti vuole bene», n.n.), si lancia in aperte manifestazioni di gratitudine nei confronti di alcuni critici, ricomponendo la geografia dei viaggi e degli incontri. Contestualmente, illumina momenti cruciali della sua esperienza umana e artistica: dalle frequenti difficoltà economiche, che spingono l'autrice a rivolgersi a esponenti di spicco del Partito Socialista (è il caso di Pietro Nenni), al problematico rapporto col suo analista Ignazio Majore, cui indirizza parole durissime; fino all'esperienza dalla clinica e del carcere, all'origine rispettivamente de *Il filo di mezzogiorno* (1969) e *L'Università di Rebibbia* (1983).

Molte volte Sapienza si mostra lucidamente consapevole dell'incomprensione destinata alla sua opera, inabissata in un «lago di indifferenza editoriale» (n.n.), come le lettere affermano a più riprese: «non so se sai che sono riuscita a pubblicare un libro dopo vent'anni di diniego da parte dell'editoria», scrive a Carla Voltolini Pertini riferendosi all'*Università di Rebibbia*; o ancora, circa

il suo capolavoro *L'arte della gioia* (pubblicato postumo) racconta di averlo «sottoposto [...] sia a Rizzoli che a Feltrinelli», per riceverne «risposte [...] bizzarre: per uno il romanzo è troppo sperimentale (Pautasso), per l'altro troppo tradizionale...» (p. 244).

Pur nella fatica di vedere riconosciuto il suo lavoro, le lettere mostrano l'amore autentico per quel «travaglio di artigiano» (n.n.) che è la scrittura, illuminano di frequente molti aspetti della genesi e dell'evoluzione delle opere, e soprattutto delle intenzioni e degli ideali che le sottendono. E svelano, per inciso, che oltre alle collaborazioni in qualità di attrice – è il caso, per esempio, della breve apparizione in *Senso* di Luchino Visconti – la sua esperienza cinematografica comprende anche un numero indefinito di scritture non firmate («per anni ho fatto la sceneggiatrice per altri», p. 386). Infine, la corrispondenza ripercorre i grandi amori di Sapienza, raccontati dalle note fresche e argentine delle lettere giovanili a Citto Maselli, e dai brevi e intensissimi versi appuntati in rapidi biglietti senza data per Angelo Pellegrino, amore più maturo ma altrettanto travolgente.

L'attenzione e l'implacabile profondità di sguardo che l'autrice rivolge ai suoi affetti più cari, e con cui scruta il fondo di se stessa con coraggiosa caparbia, è tutta contenuta in queste lettere, che in effetti dicono di lei qualcosa di indispensabile: perché ci offrono una prospettiva inedita, da una distanza privilegiata, su quello stesso sguardo, penetrante e intenso, con cui Sapienza legge il mondo e la società che abita; e parlano lo stesso linguaggio passionale e inquieto che racconta l'essenza ultima della sua prosa.